

L'attacco filosofico

Di Donatella Bassanesi

Svoltare per affrontare una svolta del tempo, e cambiare la misura del tempo per svoltare, comportano una chiusura e una successiva apertura, una sospensione e un movimento, che è *l'andare a capo*, o meglio *il ritrovarsi da capo* della filosofia.

E questo per non sottostare alla rappresentazione, ossia a configurazioni sistematiche quali sono la “dottrina filosofica” basata sulla “codificazione storica” (W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, Suhrkamp Verlag, 1963, tr. it. *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, 1980, p. 3).

L'oggetto della filosofia sono le idee – una filosofia è una cosa fatta delle idee che la compongono, che trovandosi accostate costituiscono qualcosa che è altro dalle loro singole parti.

La filosofia, per essere passaggio (ad altro) sospende come non-tempo il tempo, sostituisce l'essere all'avere, non interroga la verità ma ascolta le domande della verità, perché è la verità a domandare.

Ricercando domande ricercare verità (che è domanda e domandare).

La verità è “unità dell'essere” (ibid. p. 6).

Verità che non proviene da fuori, è desiderio e impronta della verità ed è filosofia. Per un verso meno delineata, per un altro più delineata della ricerca, perché il desiderio è il “tramite mediatore verso il conoscere” (ibid. p. 4) ma si colloca fuori della possibilità, perché l'impronta appartiene al caso.

“La conoscenza è interrogabile, ma non così la verità” (ibid. p.6).

La conoscenza è interrogabile perché riguarda il soggetto, non così la verità che essendo interrogazione pone la questione del soggetto rimanendo fuori dal soggetto stesso ma potendo entrare in relazione con lui.

L'esercizio della filosofia non sta nella rappresentazione della verità ma nella volontà (o desiderio) di conoscere la forma della verità che si colloca nel luogo-non-luogo che è anche della realtà (l'essenza concreta del vero).

La rappresentazione si fa di scatti di pensiero che producono lacerazioni, sono espressione del pensiero come lacerazione, distacco dal puro sentire, dalla originarietà dell'emozione. Sono frammenti il cui pregio sta nella materia – “la concezione di fondo” (ibid. p.5) – di cui sono fatti. “Da essi dipende lo splendore della rappresentazione nella stessa misura in cui quello del mosaico dipende dalla qualità del vetro fuso” (ibid.).

Lo spezzarsi della scrittura come pausa incisiva, sottolineatura di un passaggio pericoloso, e rappresentazione del passaggio più che come discontinuità, è riprendere (anche nel senso di richiamare o rimproverare: ‘attenzione!’).

Nel farsi la scrittura ritorna a capo, riavvolgendosi ritrova il filo spezzato e il passaggio arduo nel quale risiede ciò che vuole-non-vuole dirsi.

La scrittura, non appoggiandosi alla retorica della voce, è necessariamente più stringente, rende più facile ritornare su..., ha maggiori possibilità di essere critica, di essere criticata.

I frammenti di pensiero e sono “elementi singoli e disparati”. Il loro pregio sta nella singolarità, ed è tanto maggiore “quanto meno essi sanno commisurarsi immediatamente con la concezione di fondo” (ibid. p.5)

“Struttura discontinua del mondo delle idee” (ibid. p. 10), e dunque la struttura discontinua dei pensieri si riflette ed è riflesso della discontinuità delle idee.

Ma i pensieri provocano idee e stanno tra il mondo empirico e le idee. Si svolgono come idee e insieme rimangono attaccati alle certezze empiriche, ai fenomeni che partecipano divisi all’unità “autentica della verità” (ibid.).

I fenomeni reggono i concetti che, a loro volta, “compiono la separazione in elementi” (ibid.), dunque i concetti sono un’operazione di segmentazione operata dal fenomeno e di evidenziazione dello stesso.

La realtà perciò è percezione, la cui visione rende pensabile (per analogia) la verità. La realtà è attraversabile e risulta da un attraversamento.